



Venerdì 20 marzo 1998

2 l'Unità

GOVERNO E RIFORME



Offensiva a tutto campo del leader di Forza Italia contro la maggioranza. La Camera approva l'articolo sulla sussidiarietà

«Referendum sulle 35 ore»

Berlusconi minaccia: «Se il governo insiste sulla riduzione dell'orario raccoglieremo le firme»
Duro attacco anche alla Bicamerale: «Il voto su pubblico e privato è una frana sulle riforme»

ROMA. Berlusconi all'attacco. Furibondo per la bocciatura dell'emendamento sulla "sussidiarietà" di stampo liberista, il cavaliere rilancia sulle trentacinque ore: «Se fanno un disegno di legge, raccolgo le firme per un referendum abrogativo». Il cavaliere lascia Montecitorio alle sette della sera, con il volto scuro e previsioni nerissime per le riforme e «il futuro del paese». Lancia una serie di accuse alle opposizioni, da An alla Lega «che hanno disertato l'aula». E avverte: «Oggi è caduta una frana sul percorso già stretto delle riforme. È una giornata nera per l'ammodernamento del nostro sistema costituzionale. Una giornata che quasi mi fa disperare sulla possibilità di riscrivere i fondamenti di uno Stato di diritto e liberale con questa maggioranza. Quel che è avvenuto getta una luce drammatica sul futuro del nostro paese». Gianfranco Fini da poco atterrato a Fiumicino, di ritorno dalla City di Londra, dice di comprendere la rabbia del cavaliere.

marzo, al termine di una giornata tesa e convulsa nell'aula di Montecitorio, Berlusconi sta lì, attorniato dai cronisti, all'uscita del Parlamento a consumare quella che considera una vera e propria sconfitta personale. E per Forza Italia che aveva affidato le sue possibilità di rimonta all'emendamento di un deputato del Partito popolare, sperando in una spaccatura della maggioranza e nel concorso dei voti leghisti. Tutto andato in fumo. L'emendamento del deputato del Ppi, Andrea Guarino, al primo comma dell'articolo cinquantasei, quello sul famoso principio di "sussidiarietà", uno dei punti di scontro per Fi sulle riforme, è stato respinto a larga maggioranza. E così se ne va in fumo la speranza di Berlusconi di vedele affermata una preponderanza del settore privato nell'esercizio dei servizi (Guarino prevedeva un argine al ruolo del settore pubblico, stabilendo una sorta di "proporzionalità" con il privato), riconquistando quanto già aveva ottenuto in Bicamerale, al termine di un durissimo scontro e

che poi ad ottobre dopo la votazione degli emendamenti era stato modificato. Dunque, resta il testo di ottobre. La maggioranza non si è spaccata e recupera il rinnovamento italiano che inizialmente pareva fosse di parere opposto. Guarino resta isolato nel Ppi, numerose le defezioni sui banchi della Lega e assenze anche in quelli di Alleanza nazionale. Fini all'aeroporto si limita a dire che Berlusconi ha ragione e che se non ci si mette d'accordo sulla sussidiarietà, «figuriamoci sul resto...». Ma la sconfitta sembra essere tutta per il cavaliere, in una serata in cui dai banchi di Forza Italia partono voci allarmate e grida verso la maggioranza: «State mettendo un macigno sulla strada delle riforme...». E la bocciatura di un emendamento, presentato tra l'altro da un esponente della maggioranza isolato nel suo partito, diventa il detonatore della rabbia e del malessere del cavaliere alla ricerca di una strategia che gli faccia recuperare lo smalto perduto, quel ruolo di leader dell'opposizione che sente come sfuggirgli, insi-

diato com'è da alleati e da epicoronatori. «Stupisce l'atteggiamento della Lega...», Berlusconi è amareggiato perché la votazione sulla sussidiarietà la considerava anche come una sorta di banco di prova della futura alleanza con il Carroccio. È in una giornata così che il leader di Forza Italia rilancia sull'occupazione e sulle trentacinque ore. E minaccia: «Siamo pronti a raccogliere le firme per un referendum abrogativo, se il governo insiste sul disegno di legge. Lo porrò al congresso di Forza Italia». Berlusconi va all'attacco: la riduzione dell'orario di lavoro «a parità di salario» è una iattura per l'economia italiana, «già gravata da un costo del lavoro alto, le trentacinque ore vanno rigettate anche perché la concreta esperienza tedesca ha già dimostrato che producono una diminuzione e non un aumento dei posti di lavoro». «Il referendum? Buona idea» - si limita a dire Fini a bordo dell'aereo che lo riporta da Londra. Oltre alla freddezza dell'alleato principale, con il quale è comunque in atto una tregua, Ber-

lusconi ieri ha dovuto subire anche l'ennesima punzecchiatura di Cossiga. Scherzando con i cronisti nel Transatlantico di Montecitorio il cavaliere aveva anche intonato una canzone francese di Jacques Brel per dire che lui e Cossiga sono come «quel signore e quella signora che si erano dati appuntamento, salvo attendersi l'un l'altro in due posti diversi». Quindi, «Cossiga doveva venire nel mio "caffè", non io nel suo». In serata arriva la velenosa replica dell'ex picconatore: «Io nel suo caffè? Deve essere stato un momento di nostalgia, un ritorno al passato. Ma a pensarci bene perché Berlusconi non torna a cantare?». E Berlusconi: «Questo Cossiga mi attacca sempre. La verità è che vuol togliermi soltanto i voti». Quindi, «con l'Udr - avrebbe detto Berlusconi ai suoi - non si può più fare niente». Un «amore» appena nato e già finito, come diceva un'altra canzone, questa volta di Mina, negli anni sessanta.



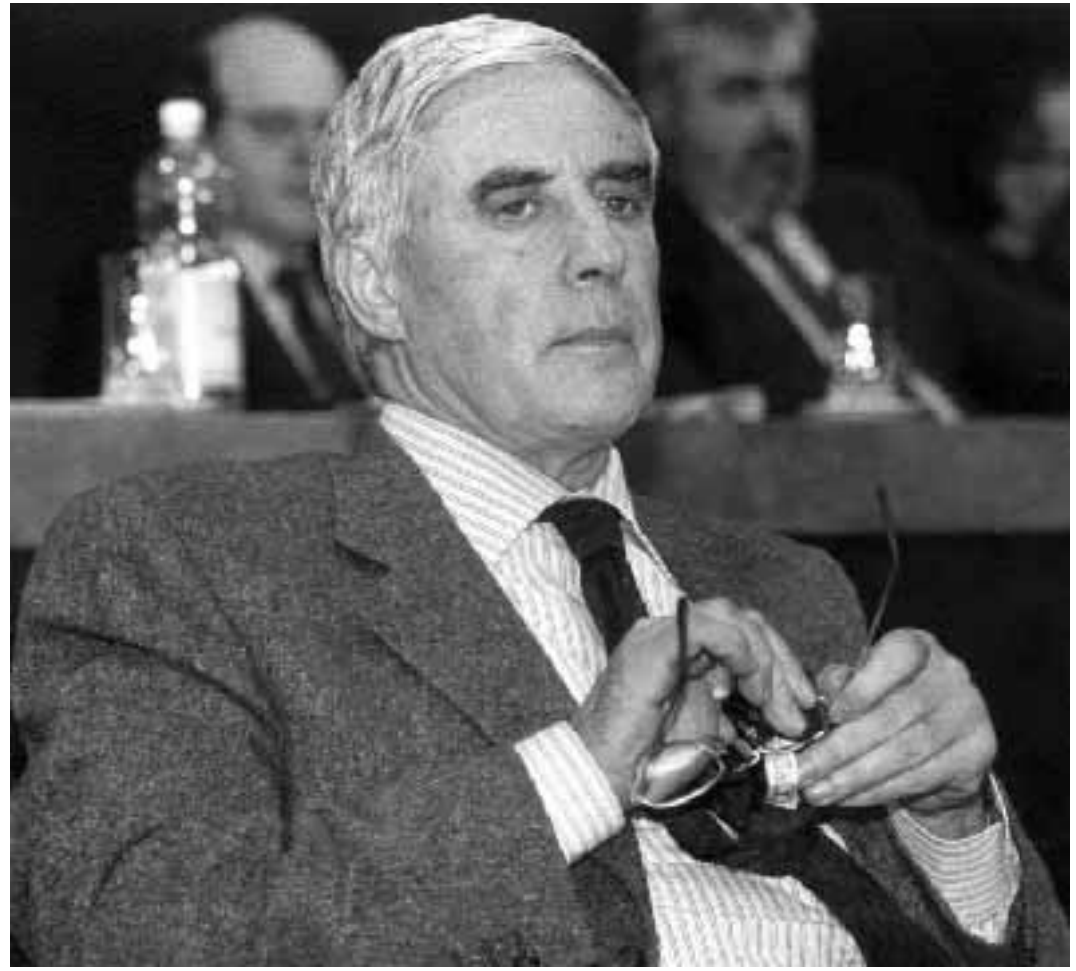
Paola Sacchi

L'INTERVISTA. Il leader del Ppi parla dei rapporti nella maggioranza e dello scontro sulle 35 ore

Marini: ma il governo tiene

«L'alleanza è più unita di quel che appare. E Rifondazione non si sgancerà»

ROMA. «Se qualcuno - penso al gesto incomprensibile di Fossa, o alle polemiche di Romiti - spera che questa maggioranza dipinta così litigiosa e incapace di strategia, sia ormai vicina al collasso, ebbene, le sue speranze saranno subito deluse». Nel giorno in cui D'Alema rilancia l'idea di un patto di legislatura, anche Franco Marini scommette sulla stabilità. Ha incontrato Bertinotti, oggi vedrà il segretario dei Democratici di sinistra (col quale ha chiacchierato a lungo ieri a Montecitorio) e Prodi. Come è già avvenuto in altri momenti difficili per la coalizione, il peso elettorale relativamente piccolo del suo partito si trasforma in un importante luogo di mediazione, e Marini ora lancia messaggi rassicuranti in tutte le direzioni. Non vuole nemmeno litigare a distanza con Cossiga, che pure ironizza pesantemente sulla sua capacità di «parlare di politica». Pensa in cuor suo che potrebbe essere proprio lui, alla fine, a raccogliere qualche frutto dall'albero post-democratico brutalmente scosso dall'ex picconatore.



Il segretario del Ppi Franco Marini; in alto la Camera dei Deputati

Come mai tanta sicurezza sul futuro della maggioranza? «I nostri critici sottovalutano due cose. Primo: il bipolarismo italiano è ancora immaturo. Secondo: il governo ha obiettivi ambiziosi, difficili. Un certo tasso di polemiche è naturale. Ma quando ci sediamo intorno a un tavolo vincono le ragioni forti del centrosinistra. Diamo un'idea di precarietà, ma l'alleanza è più motivata di quel che appare». Non è stato proprio lei, appena l'altro ieri, a dire che dopo l'ingresso in Europa, da maggio, ognuno sarà più libero? È bastato che D'Alema evocasse una maggiore visibilità della sinistra alle europee per far vacillare l'Ulivo.

Parliamoci chiaro: non ho nulla da obiettare se la sinistra ambisce a diventare una forza autonoma di governo. Noi, che in passato abbiamo governato troppo a lungo, abbiamo meno ansia... Dico che non ci siamo ancora. Non sarà un percorso breve. Siamo all'inizio di un processo, non alla sua conclusione. Così come ribattere che ci vogliono le liste del-

spesso... Non saranno le elezioni europee a dividerci». E Prodi che cosa dirà, visto che anche lui vuole parlare «di politica»? «Anche questa non è una gran notizia... Comunque gli ripeterò una cosa che penso, e che non è un mistero. Lui poteva e potrebbe essere l'uomo che garantisce una leadership naturale all'area moderata dell'Ulivo. Un'area più larga di quella oggi rappresentata dal Ppi e dal suo segretario Marini. Perché, quasi da marxista, se guardo alla società italiana non mi accento del consenso raccolto dal centro sinistra. Non credo a una destra liquidata, nonostante i suoi acciacchi. Dobbiamo aumentare il potere di attrazione».

«Un momento. Qui è in gioco la propria autonomia politica e la libertà stessa nell'operare scelte politiche. Sono un bipolarista convinto, voglio l'alternanza. Proprio per questo penso che in Italia il metodo migliore è il doppio turno di coalizione. Salva le identità, semplifica il sistema, rafforza la stabilità». Ma lascia troppo potere ai partiti, dicono i suoi critici. Perché no al doppio turno di collegio? «Io potrei fidarmi di D'Alema... ma, per esempio, prendiamo per buone le ipotesi del professor Sartori: al primo turno ognuno va per conto suo, e i candidati del Ppi in cento collegi potrebbero uscire terzi o quarti. Al secondo turno passano al ballottaggio, in un certo numero di collegi, grazie agli accordi di coalizione. Ma sarebbe giusto di fronte agli elettori, per promuovere Marini, far rinunciare chi è arrivato primo, magari eletto dalla Quercia? No, non mi piace. Va bene se si vuole il bipartitismo. Non è il caso dell'Italia».

Come al solito, i soliti giornalisti? «L'ingenuità è stata mia. Comunque l'uscita di D'Alema sulla sinistra alle europee mi ha sorpreso. Non voglio drammatizzarla, ma non l'ho capita e la giudico sbagliata. Il governo dell'Europa a moneta unica sarà ancora il risultato di intese non tra le forze politiche, molto diverse tra loro nei vari schieramenti, ma tra i governi. D'Alema, e specularmente Cossiga, con le sue avances a Prodi, hanno semplificato troppo una realtà complessa». Lei e D'Alema sostenete il ruolo dei partiti dentro l'alleanza. Perché risentirsi se ognuno fa il suo gioco? Altrimenti hanno ragione gli «ulivisti». «Proprio perché tengo all'equilibrio tra soggettività dei partiti e ruolo della coalizione, penso che quella di D'Alema sia una fuga in avanti.

«Prodi è il leader naturale dei moderati dell'Ulivo»

«Con Bertinotti avete parlato molto di legge elettorale, difendendo a spada tratta l'ipotesi di «casa Letta». Non è un po' strano che due ex sindacalisti, con i disoccupati in piazza, si preoccupino tanto di questo? O è un vecchio riflesso: primo, difendere la propria forza contrattuale? «Ma con D'Alema ci sentiamo

torale, poi le riforme. Così non salta tutto? Finisce che poi si vota davvero... «Ma questo non è il mio discorso. E apprezzo le dichiarazioni di Fini arrivate da Londra. Tutto è accelerato dalle iniziative referendarie. Lo vorrei dire all'amico Di Pietro: se non si crede alla possibilità di accordi in Parlamento ogni volta che la propria idea non passa, ci si incammina su una via rischiosa». Cesare Salvi ha già raccolto. Ma aggiunge: riduciamo la quota proporzionale del «patto della crostata». Che cosa risponde? «Che bisogna smetterla con la storia della crostata. Era un documento del capigruppo... Ripartiamo da lì? Bene, discutiamo». E se Marini e Bertinotti fossero d'accordo anche su altro: tra un po', garantiti dal «sempere bianco», tu caro Fausto te ne torni all'opposizione, io mi tiro al governo Mastella, così D'Alema lo cuciono perbenino... «Sciocchezze... L'obiettivo del Ppi, che considera fondamentale il rapporto col Pds, è arrivare alla fine della legislatura, e insieme a Rifondazione, con la quale abbiamo fatto un patto elettorale certo difficile, ma alla luce del sole. Aggiungo un'altra cosa: mi sento di escludere che Bertinotti voglia davvero scagliarsi, o rischiare le elezioni. La vicenda della mancata crisi d'autunno gli ha insegnato qualcosa. E non vedo in giro tutta questa voglia di rivotare».

La sinistra non deve avere fretta di governare da sola

Tutto bene, dunque? Il governo sembra in difficoltà di fronte alle richieste dei sindacati e dei sindacati per il lavoro. C'è il voltafaccia della Confindustria per le 35 ore. «Non credo al ruolo salvifico della riduzione d'orario, ma questa prospettiva non va nemmeno demoralizzata. C'è un accordo politico

Fini: «Ora è più difficile Silvio sarà furibondo...»

Niente scorciatoie, né per strappare riforme migliori, né per tentare ribaltoni o ribaltoni. Gianfranco Fini, durante una conferenza colazione al business club di Londra spiega agli imprenditori italiani della city le strategie della destra italiana. Per Fini è un'illusione pensare di portar via quattro o cinque deputati alla maggioranza per far cadere il governo: «non credo alle scorciatoie». E in questo quadro, non è possibile neppure una confusione tra maggioranza e opposizione sulla politica economica, nessuna «union sacrée» altrimenti si torna al «consociativismo» e sarebbe la fine «di quel poco di bipolarismo che c'è, che già qualcuno ritiene pericoloso». Si invece al dialogo sulle riforme, cioè su regole del gioco che devono essere condivise da tutti. Anche qui senza attaccarsi alla scorciatoia dei «voti a sorpresa». «Le riforme della Bicamerale - ripete - non sono le migliori, ma forse sono le uniche possibili. Ci si dimentica troppo spesso, secondo il presidente di An, che non si è fatta una campagna elettorale sulle riforme, che non c'è una maggioranza né su un presidenzialismo più forte, né per la separazione delle carriere. Quindi, va perseguita una politica degli accordi: «se viene meno l'intesa raggiunta viene meno la Bicamerale», avverte sottolineando che le riforme si possono migliorare, ma prescindere dall'accordo di casa Letta «vuol dire far fallire le riforme». La «24 ore» di Fini a Londra ha visto anche un incontro con i conservatori alla Camera («uno di loro mi ha detto: la finanziaria Blair è un'ottima finanziaria conservatrice»). Una battuta che fa dire al leader di An: «se la sinistra italiana continua ad usare Blair come bandiera, soffrirà di dissociazione». E appena rientrato a Roma, quando apprende che sul principio di sussidiarietà non si è trovata una intesa e che l'emendamento Guarino non è passato, mormora: «Se non si è trovata l'intesa su questo, figuriamoci sul resto».

to di verifica prima che scatti il nuovo orario. A Fossa ripeto che sta commettendo un grave errore, non si strumentalizza così questa questione». Davvero non c'è un ritardo del governo? Lei ha parlato di obiettivi ambiziosi, di rilancio programmatico. Che cosa significa? «Non vedo ritardi - qui sono ingenerose le critiche di Bertinotti - perché se ora si parla di "fase 2" perché il governo ha fatto il risanamento e cista portando in Europa con una ripresa economica. Gli obiettivi erano e sono l'Europa, le riforme e lo sviluppo: sviluppo del Sud e del lavoro per i giovani. L'impegno della maggioranza deve concentrarsi qui: la vera emergenza è il Sud. Ci vogliono infrastrutture, un'agenzia leggera per coordinare gli interventi e promuovere una crescita locale autogestita, procedure più semplici e snelle per ottenere gli incentivi fiscali e contributivi. Battendo l'idea propagandistica che l'attenzione al Mezzogiorno penalizza il Nord, dove in molte aree c'è la piena occupazione. Su questo i punti di incontro con Bertinotti sono tanti. Ma sono condivisi da tutta la maggioranza: e dal governo ora ci aspettiamo uno scatto».

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testolin
VICE DIRETTORE	Piero Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	
PAOLO BARONI	Stefano Polacchi
ROSSINA RIPART	Crista Romano
REDAZIONE DI MILANO	
ART DIRECTOR	Oreste Pivetta
SEGRETIARIA DI REDAZIONE	Fabio Fornet
CAPI SERVIZIO	Silvia Garavito
POLITICA	Paolo Soldini
ESTERI	Oreste Cia
CRIMINA	Ama Tarquini
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Cortese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Ronald Peggolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio di Amministrazione: Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serati	
Amministrazione delegata e Direttore generale: Italo Prati	
Vicedirettore generale: Dario Azzolino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/25 tel. 06 699961, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pps - iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Alberto Leiss